

ARENDR, Hannah (1906-1975): la banalità del male e il totalitarismo

La banalità del male e il totalitarismo sono due concetti chiave per comprendere il pensiero della filosofa tedesca di origini ebraiche.

“Le azioni erano mostruose ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso.” (Arendt)

“Il guaio del caso Eichmann era che di uomini come lui ce n'erano tanti e che questi tanti non erano né perversi né sadici, bensì erano, e sono tuttora, terribilmente normali.” (Arendt)

1/ La vita e le opere

Hannah Arendt (Hannover, 1906 - New York, 1975) è stata una filosofa e studiosa di teoria politica, allieva di importanti filosofi come Husserl, Jaspers e Heidegger, con il quale ha avuto anche una relazione sentimentale. Nata in una famiglia ebreo-tedesca, viene costretta a lasciare la Germania nel 1933 a causa delle leggi razziali. Vive a Parigi per alcuni anni, lavorando per alcune organizzazioni di rifugiati ebrei. Deve però allontanarsi anche dalla Francia: internata nel campo di prigionia di Gurs (un paesino ai piedi dei Pirenei) dal governo collaborazionista di Vichy in quanto “straniera sospetta”, viene poi rilasciata, e dopo varie peripezie riesce a raggiungere insieme al marito New York nel 1941. Qui diventa ben presto parte di un vivace circolo intellettuale. Insegna nelle università americane fino alla sua morte nel 1975.

È nota soprattutto per due opere che hanno avuto un grande impatto sia all'interno che all'esterno della comunità accademica. La prima, *Le origini del totalitarismo*, pubblicata nel 1951, è uno studio del nazismo e dello stalinismo che ha generato un ampio dibattito sulla natura e gli antecedenti storici del fenomeno totalitario. La seconda, *La banalità del male*, 1963, è stata scritta dopo aver assistito, come inviata del giornale “New Yorker”, al processo, che si tenne a Gerusalemme, all'ufficiale delle SS Adolf Eichmann. È la sua opera più controversa, dove ha sollevato il problema delle responsabilità dei capi delle comunità ebraiche nell'aver agevolato la politica di sterminio nazista.

Esporre le idee di H. Arendt illustrando il contenuto delle sue due opere principali.

2/ La banalità del male, 1963

- Attenta osservatrice delle vicende relative alla persecuzione ed allo sterminio degli ebrei sotto il nazismo, H. Arendt parte dalla constatazione che molti nazisti fatti prigionieri dichiarano di non capire perché debbano essere condannati in quanto si sono limitati ad eseguire degli ordini e mostrano di non avere consapevolezza delle proporzioni smisurate del male commesso. Lo mostra con chiarezza il verbale di un interrogatorio ad un ufficiale nazista prigioniero, che la stessa Arendt riporta in una sua opera:

D. Avete ucciso delle persone nel campo? R. Sì

D. Le avete uccise col gas? R. Sì

D. Le avete sepolte vive? R. E' capitato

D. Le vittime provenivano da tutta Europa? R. Penso di sì.

D. Lei personalmente ha ucciso delle persone? R. Assolutamente no. Ero solo l'ufficiale pagatore nel campo [= ufficiale che ha l'incarico di provvedere al pagamento del personale].

D. Qual era la sua opinione su ciò che stava avvenendo intorno a lei? R. Inizialmente è stata dura, poi ci siamo abituati.

D. E' consapevole del fatto che i russi la impiccheranno? R. (Scoppiando in lacrime) Ma perché? *Che cosa ho fatto?* (domenica 12 novembre 1944)¹

- Quando poi si trova a Gerusalemme, per seguire il processo ad Eichmann, H. Arendt resta stupita nel vederlo perché Eichmann si presenta come un individuo mediocre che non ha l'aspetto di un Satana, è semplicemente un burocrate ottuso e zelante, "incapace di pensare".
- H. Arendt osserva inoltre che anche alcuni ebrei hanno collaborato allo sterminio di altri ebrei. I nazisti infatti istituirono nei ghetti dei corpi amministrativi – gli *Judenrat*, i "Consigli ebraici", composti da anziani ebrei – che si occupavano dell'applicazione dei decreti delle autorità naziste; i Consigli fornirono manodopera schiava alle industrie belliche tedesche e collaborarono alla deportazione degli ebrei nei lager.
- La sua conclusione è che il male è stato commesso da individui mediocri che non si proponevano di fare qualcosa di tremendo. E' questa la *La banalità del male* che dà il titolo alla sua opera del 1963: **più che da un'intenzione malvagia e da una volontà perversa, malata e demoniaca, l'Olocausto è nato dall'obbedienza inconsapevole a un sistema gerarchico al quale era difficilissimo resistere.**
- E' lo stato moderno di massa, burocratico, che spiega questa trasformazione degli individui in soggetti incapaci di pensare, se non ai propri limitati interessi, e incapaci di comprendere pienamente le conseguenze di quello che fanno. In questi sistemi politici e sociali, l'individuo finisce per preoccuparsi solo della propria sicurezza e perde la capacità di pensare. Eichmann, addetto al trasporto degli ebrei nei lager, sostiene che lui si è limitato a far partire dei treni in orario!
- L'incapacità di pensare, tuttavia, non rende meno colpevoli questi individui poiché la passività e la debole consapevolezza degli atti compiuti non implica l'assenza di colpa: **la responsabilità è sempre individuale**; il fatto di aver ubbidito ad un "ordine superiore non libera un imputato dalla responsabilità delle sue azioni".² **L'obbedienza può essere spiegata invocando fattori economici, ideologici e politici, ma non può essere giustificata né moralmente né penalmente**: spiegare il consenso ad un regime totalitario come frutto di manipolazione delle coscienze e di condizionamenti ideologici sul popolo tedesco non vuol dire giustificare l'obbedienza al regime, poiché "agli ordini manifestamente criminali non si deve obbedire".³

¹ Tratto da: *Archivio Arendt*, a cura di Simona Forti, Milano, Feltrinelli, 2001, p. 163.

² *La banalità del male*, p. 295.

³ *La banalità del male*, p. 294. Cfr. anche: De Bartolomeo, M.-Magni, V., *Storia della filosofia*, Bergamo, Atlas, 2012, vol. 4, pp.711-712.

3/ Le origini del totalitarismo, 1951

- E' dunque lo Stato totalitario la chiave per comprendere quanto è accaduto: *Le origini del totalitarismo*, 1951, è l'altro testo chiave di H. Arendt, dedicato a questo argomento.
- Come è nato in Europa lo Stato totalitario e quali sono le sue caratteristiche? In sintesi possiamo dire che secondo H. Arendt **il totalitarismo si lega al declino dello stato nazionale e al sorgere dell'imperialismo, alla rottura del sistema classista e all'atomizzazione della società di massa; principali strumenti del totalitarismo sono l'ideologia e il terrore, che si esprimono nel partito unico**. Vediamo nel dettaglio queste caratteristiche.
- **Le origini storiche** E' anzitutto uno Stato che si sviluppa nel corso dell'Ottocento e che ha le sue origini nel nazionalismo, nell'imperialismo e nell'antisemitismo. Nelle prime parti del suo testo sul totalitarismo, H. Arendt mostra come certe caratteristiche dello stato totalitario (ideologie razziste, uso della violenza e del terrore) fossero già presenti nella civiltà europea di fine Ottocento e come l'imperialismo già sperimentasse la possibilità di compiere crudeltà e stragi. Si pensi ad esempio alla diffusione delle teorie razziste di Gobineau, all'affare Dreyfus o ai massacri e alle spedizioni punitive contro i villaggi africani organizzate dai colonizzatori europei per tenerli sotto controllo e sfruttarli.
- **La società di massa** A ciò si deve aggiungere la formazione, tra Ottocento e Novecento, della società di massa che ha creato una società "senza classi" dove gli individui non appartengono più a organizzazioni intermedie (partiti, ecc.) ma costituiscono una massa informe che può essere facilmente manipolata da parte di gruppi ristretti, attraverso l'uso dei mass-media.

Come sottolineano molti studiosi, le masse presentano comportamenti uniformi, omogeneizzazione di costumi, stili di vita e modelli culturali, tutti plasmati dallo stile di produzione e dalla pubblicità. Ne deriva una società caratterizzata da **forme di appiattimento in tutti i campi**: tutti la pensano allo stesso modo, tutti vogliono lo stesso tipo di vestito, lo stesso tipo di automobile, ascoltano le stesse trasmissioni radiofoniche, vedono gli stessi film, ecc. **Si perde perciò l'originalità di pensiero** e si crea un pubblico di massa dotato di un sistema di credenze facilmente condizionabile da piccoli gruppi di potere (*élite*) attraverso i mass-media. Questo impoverimento del pensiero critico da parte delle masse (tutti consumano gli stessi oggetti, tutti vogliono, dicono, fanno le stesse cose e così via) e la possibilità di essere manipolate da piccoli gruppi di potere, spiega come sia stato possibile il formarsi del consenso verso i regimi totalitari, che, in un periodo di forte crisi economica, sono riusciti a inculcare nelle masse ideologie pericolose e criticamente poco fondate (superiorità razziale, complotto giudaico, ecc.), che hanno prodotto gli orrori che tutti conosciamo.

- **Il partito unico e la subordinazione dell'individuo** Lo Stato che esprime un sistema totalitario è uno Stato che si mostra come la negazione dello Stato liberale, dove è presente una divisione tra la SOCIETÀ CIVILE (la sfera degli interessi privati) e lo STATO (sfera politica pubblica). Nello stato totalitario si crea una diretta subordinazione dell'individuo allo Stato mediante il suo inserimento nell'organizzazione burocratico-amministrativa del partito-macchina.

L'esempio del fascismo italiano Si pensi al caso del fascismo, tanto per fare un esempio. Esisteva un'educazione fascista, una gioventù fascista, dei gruppi universitari fascisti. Esistevano delle organizzazioni (come l'OND, Opera Nazionale Dopolavoro) per gestire il tempo libero, i divertimenti, gli sport, il turismo (cinema, musica, teatro, colonie estive). Esisteva una politica demografica fascista: venne introdotta una tassa sul celibato per favorire i matrimoni e incrementare il numero delle nascite; venne istituita la medaglia d'onore per le mamme prolifiche. E così via.

Insomma, lo Stato entrava in tutti i momenti della vita dei cittadini e ogni cosa doveva avvenire all'insegna di un'unica ideologia. Due slogan fascisti illustrano bene questo concetto: 1) "Tutto nello Stato, nulla fuori dallo Stato, nulla contro lo Stato"; 2) "dalla culla alla bara" (cioè lo Stato si proponeva di accompagnare e controllare i cittadini in tutti gli aspetti della loro vita, dall'inizio alla fine).

Il condizionamento esercitato dal fascismo sugli individui non era solo quello che dipendeva dalla negazione di certe libertà (attraverso l'uso della censura, del terrore poliziesco, ecc.), ma era anzitutto quello generato da un sistema di norme, regole, istituzioni che costringevano gli individui a dire, pensare, vivere, essere in un certo modo. Questo concetto è ben riassunto dal linguista e critico letterario Roland Barthes, che ha osservato: "il fascismo non impedisce di dire, obbliga a dire": il fascismo non era solo una serie di divieti che impedivano di dire e fare delle cose, ma un meccanismo che obbligava a dire e fare delle cose.

Gli ebrei che collaborarono allo sterminio Nella struttura burocratica dello stato nazista vennero inseriti anche gli ebrei, che collaborarono allo sterminio del loro stesso popolo. H. Arendt sottolinea questo aspetto in molti passi de *La banalità del male*, esponendo il suo pensiero a numerose polemiche e controversie; riportiamo solo uno di questi passi: "Senza l'aiuto degli ebrei nel lavoro amministrativo e poliziesco (il rastrellamento finale degli ebrei a Berlino, come abbiamo accennato, fu effettuato esclusivamente da poliziotti ebraici), o ci sarebbe stato il caos completo oppure i tedeschi avrebbero dovuto distogliere troppi uomini dal fronte."⁴

- **Il principio di supremazia del capo** Il partito, lo stato Stesso, vengono identificati in un CAPO. In Germania ad esempio si parla di *Führerstaat*, "Stato del capo": lo Stato si identifica con il capo (Hitler assume tutte le cariche – presidente, cancelliere, comandante supremo delle forze armate – e non esiste più alcuna istituzione che limiti il suo potere); e di *Führerprinzip*, "principio di supremazia del capo": tutto dipende dalla volontà del capo che comanda attraverso una compatta gerarchia di sottoposti.

⁴ Tratto da: Arendt, H., *La banalità del male*, Milano, Feltrinelli, 2009, p. 125

Poiché il cittadino si identifica con lo Stato e questo con il capo, ne deriva una identificazione di tutti con il capo, la cui volontà diventa indiscutibile ed espressione degli interessi dell'intera collettività. Si pensi allo slogan nazista "*Ein Volk, ein Reich, ein Führer*" ("Un popolo, un impero, un capo") che esprimeva questa identificazione. Nel nazismo essa assunse anche connotati biologici attraverso il tema della purezza razziale: l'identificazione doveva essere fondata anche sulla comunanza di caratteri fisici e razziali⁵.

- **L'ideologia e il terrore** Il capo carismatico guida ogni aspetto della vita sociale attraverso la fede cieca in un'IDEOLOGIA, diffusa mediante i mass-media ed una propaganda martellante, e controlla la società servendosi del TERRORE poliziesco.

L'uso del TERRORE arbitrario (si colpisce chiunque, in qualsiasi momento e anche senza precise ragioni; si crea un forte apparato repressivo: gulag o lager) rende smisurato il potere del capo carismatico e totale la soggezione dei cittadini, mediante la paura, alla sua volontà. Scrive in proposito H. Arendt: "La differenza fondamentale tra le forme totalitarie e quelle tiranniche tradizionali è che il terrore non viene più usato principalmente come un mezzo per intimidire gli avversari, ma come uno strumento permanente con cui governare masse assolutamente obbedienti." E fa osservare, circa lo stalinismo, che "l'arbitrarietà della scelta delle persone da colpire non era limitata nemmeno da considerazioni razziali... di modo che chiunque poteva d'improvviso diventare vittima del terrore poliziesco... nessuno, neppure l'esecutore, può essere libero dalla paura".⁶

- **Il fascismo come totalitarismo imperfetto** Identificando il totalitarismo con il controllo di tutte le istituzioni da parte del partito e con la pratica del terrore e dello sterminio di massa, H. Arendt nega al fascismo la qualifica di regime totalitario. Il fascismo infatti non è mai riuscito a controllare completamente la vita dello stato perché la Chiesa e la monarchia si sono mantenute autonome rispetto ad esso e inoltre il fascismo non ha praticato il terrore e lo sterminio di massa come hanno fatto Hitler e Stalin. Secondo H. Arendt perciò il fascismo è un totalitarismo imperfetto. Veri totalitarismi sono solo il nazismo e lo stalinismo.

⁵ Il concetto di razza umana è oggi considerato destituito di validità scientifica, dal momento che l'antropologia fisica e l'evoluzionismo hanno dimostrato che non esistono gruppi razziali fissi. Al contrario, i gruppi umani mutano e interagiscono continuamente, tanto che la moderna genetica di popolazioni si focalizza su modelli di distribuzione di geni specifici anziché su categorie razziali create artificialmente. (*Enc. Treccani*)

⁶ *Le origini del totalitarismo*, pp.8-9.

APPROFONDIMENTO – Le caratteristiche generali dello stato totalitario (caratteristiche ricavate anche da altri studi, non solo da quelli di H. Arendt)

- Presenza di un **partito unico** di massa guidato da un **capo**.
- Presenza di un **capo carismatico**. Secondo la definizione del sociologo Max Weber, il capo **carismatico** è un leader che detiene autorità o potere non tanto perché lo ha acquisito mediante i meccanismi tradizionali (elezioni, ereditarietà monarchica, ecc.) quanto piuttosto perché possiede fascino, "carisma", ovvero doti uniche, speciali, quasi sovrumane, ed è perciò oggetto di venerazione da parte delle masse, che sono sedotte e trascinate dalle sue doti. Figure carismatiche sono Gandhi o Gesù, ma anche Hitler o Stalin.
- Dittatura del partito, identificato nel capo carismatico, che **controlla ogni aspetto** della società e della vita degli individui (educazione, lavoro, tempo libero, ecc.).
- **Intolleranza verso le opposizioni**. Non esiste una dialettica tra maggioranza e opposizione, come nei regimi di democrazia liberale e parlamentare, ma una rigida divisione tra **"amici" e "nemici"**. Con i nemici non si discute: si combatte e si vince.
- E' un regime politico che si presenta come espressione della **società di massa**, dove sono presenti individui uniformati, facilmente manipolabili, ecc.
- Presenza di un'**ideologia assoluta** cui ci si consacra ciecamente. Si crede ad esempio che lo sterminio della razza impura (nazismo) o dei nemici del proletariato (stalinismo) siano gli strumenti con cui si potrà creare una società nuova e migliore.
Le ricerche di Freud, di Le Bon e di altri studiosi di psicologia delle masse, mostrano come queste siano portate più all'emozione che al pensiero critico e disposte a prestare fede anche alle idee meno fondate (complotto giudaico mondiale, ecc.). L'opera di Gustave Le Bon, *Psicologia delle folle* (1895), venne letta e studiata meticolosamente dai grandi dittatori per controllare e manipolare le masse. Mussolini dichiarò: **"Ho letto tutta l'opera di Le Bon e non so quante volte abbia riletto la *Psicologia delle folle*. E' un'opera capitale alla quale ancora oggi spesso ritorno."**⁷
- Uso della **propaganda** per diffondere l'ideologia (nei regimi totalitari esistono appositi ministeri della propaganda, della Cultura popolare, ecc.). Per propaganda bisogna intendere un'attività di comunicazione e persuasione che mira ad indirizzare la comunità verso idee e principi che non sono da essa già largamente condivisi e riconosciuti, ma che vanno introdotti e fatti accettare (es. il razzismo), anche manipolando l'opinione pubblica.

Per capire che cosa sia la propaganda la si può mettere a confronto con l'educazione, pratica alla quale somiglia.

⁷ Mussolini, B., *Opera omnia*, 36 voll., Firenze, La Fenice, 1951-1963, XXII, p. 156 (intervista con la rivista parigina *"La science et la vie"*, giugno, 1936).

- L'attività educativa consiste nella diffusione di valori già condivisi e approvati dalla comunità mentre **la propaganda opera per introdurre idee non già unanimemente condivise**. Ad esempio, introdurre e far riconoscere unanimemente idee razziste fa parte della propaganda nazista perché, benché queste idee non fossero del tutto nuove, non erano unanimemente condivise e diffuse. Si tratta invece di educazione quando si parla ad esempio di educare al valore della lettura, perché questo valore è già riconosciuto dalla comunità. L'educatore è stato incaricato dalla comunità di farsi portavoce dei valori da essa riconosciuti e gode per questo anche di un certo prestigio.
 - L'educazione ha inoltre preoccupazioni di oggettività e di verità, mentre invece **la propaganda tende a travisare i fatti**, ad amplificarli e ad usare anche mezzi persuasivi impropri per trascinare chi ascolta sulle proprie posizioni. Si pensi ad esempio alla propaganda nazista sul complotto giudaico ordito per conquistare il dominio sul mondo, sul possesso di grandi ricchezze da parte degli ebrei, ecc., propaganda effettuata al fine di indurre alla persecuzione degli ebrei. Oppure si pensi alle notizie che arrivavano dal fronte agli italiani attraverso i trionfalistici cinegiornali dell'Istituto Luce, che nascondevano la realtà della guerra e i disagi dei soldati, dandone un'immagine distorta e non vera: si mostrava ad esempio la perfezione degli armamenti, mentre in realtà i soldati erano male armati e male equipaggiati. Come scrive H. Arendt, **"Il suddito ideale del regno totalitario non è il nazista convinto né il comunista convinto, ma l'uomo per cui la distinzione tra fatti e finzione, e la distinzione tra vero e falso, non esistono più"**.
- Monopolio da parte del partito dei **mezzi di comunicazione**.
 - Monopolio degli **strumenti di polizia** e della lotta armata.
 - Uso del **terrore poliziesco**.
 - Controllo dell'**economia**.
-

Propaganda e manipolazione dei fatti



Questa famosa fotografia ritrae **Stalin** e **Nikolaj Ivanovič Ežov**, suo ministro degli Interni e organizzatore delle Grandi purghe degli anni '30. Quando **Ežov** fu riconosciuto colpevole di spionaggio e tradimento contro **Stalin**, si decise di rimuovere la sua immagine dagli archivi e dalle fotografie ufficiali.

(Tratto da: <https://amantidellastoria.wordpress.com/2016/03/24/le-20-foto-ritoccate-piu-famose-della-storia/>).

FRASI CELEBRI

- “La società di massa non vuole cultura, ma svaghi.” (Arendt)

TESTI, FILM, SITI

- *Le origini del totalitarismo*, Torino, Einaudi, 2009
- *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2009
- Film: *Hannah Arendt*, di M. von Trotta, 2012

Recensione: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/29/film-hannah-arendt-e-la-banalita-del-male-perche-solo-due-giorni-nelle-sale/861157/>



Adolf Eichmann durante il processo e Hannah Arendt